

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Congresso antisociale

E' assiomatico che tutte le dittature sboccano nella guerra, sia perchè i dittatori sono briachi di boria e di potere, sia perchè la situazione interna è divenuta insostenibile di fronte alle esose imposte per gli armamenti e al sadismo orrendo della macchina politica dello stato totalitario assunto alle suprême bestialità umane.

In entrambi i casi i paesi vengono piombati in conflitti lunghi e sanguinosi con risultati disastrosi per tutti i contendenti. Tuttavia, la storia insegna che la guerra, i sistemi tributari inumani e l'oppressione dei popoli non sono prerogative dei dittatori. Anzi, dalle vicende del passato e del presente, appare evidente che i grandi imperi e le ricche repubbliche dilaniati dall'ingordigia e dalla corruzione delle classi dirigenti, esasperati dalle ricorrenti crisi intestine, arroventati dalle umiliazioni della decadenza, inveleniti dal groviglio inestricabile degli intrighi internazionali seguono le orme politiche dei dittatori con analoghe catastrofiche conseguenze, le quali, nel secolo ventesimo, si svolgono nelle distruzioni di conflitti planetari interminabili che costano decine di milioni di esseri umani.

Attualmente abbiamo l'esempio di monarchie e di repubbliche imperiali in avanzato processo di decadenza, altre all'apogeo della loro potenza e altre ancora che sorgono gigantesche e minacciose, appena svegliate da un profondo millenario letargo. Per quel che ci riguarda più da vicino, gli U.S.A., favoriti dalla vastità del territorio nazionale circondato da oceani, ricco di risorse naturali vergini, popolato da moltitudini di immigranti forti e robusti, venuti dai loro paesi d'origine, avidi di migliorare la loro posizione economica e sociale, sfruttati nel Nord America da una borghesia intraprendente ed aggressiva, la prassi della repubblica statunitense si svolse rapidamente, talchè nella seconda decade del nostro secolo emerse vittoriosa e gigantesca dalla guerra mondiale numero uno sopra tutti i paesi del globo terracqueo.

Col primato industriale, commerciale, finanziario; coll'onnipotente dio dollaro adorato ed incensato in casa propria e all'estero; con la fama di democrazia e di liberalismo operante sotto l'egida della Costituzione, la cittadinanza statunitense prese sul serio l'ammirazione della sua ricchezza e l'adulazione delle folle transoceaniche per la sua posizione privilegiata di foro di libertà, maestra di democrazia e protettrice dei deboli.

Senonchè codesto pericoloso complesso di superiorità degenerò presto in un nazionalismo arrogante, in uno sciovinismo xenofobo, in un imperialismo appoggiato da potenti forze armate onde proteggere gli investimenti finanziari all'estero e il prestigio imperiale, i quali divennero il pretesto del Dipartimento di Stato per perpetrare ingiustizie contro i deboli, per aiutare gli imperi coloniali a opprimere i popoli di colore e per ordire complotti internazionali forieri di guerre grandi e piccole.

L'ultimo sprazzo di popolarità mondiale brillò sugli Stati Uniti durante il secondo conflitto planetario in cui sembrava che le armate nord-americane combattessero per la libertà dei popoli; illusione troncata brutalmente dall'eco barbara delle bombe atomiche sganciate su due città giapponesi polveriz-

zate in una frazione di secondo. Improvvisamente il paravento di falso liberalismo, di spuria democrazia, di sedicente umanesimo che velava la terra del dollaro cadde in frangere e l'interno statunitense apparve in tutta la sua cruda nudità a un mondo in fermento assetato di giustizia e di libertà, il quale scrutò sorpreso la questione delle minoranze etniche odiate, oppresse e calpestate, specialmente il problema dei negri, che la cittadinanza vuole mantenere schiavi perchè una volta vennero impuntati come tali stante il colore diverso della loro pelle.

Il fenomeno antisociale della supremazia bianca fece risaltare una fase odiosa del carattere nazionale statunitense che spiega la politica estera di Washington in favore delle potenze coloniali nell'opprimere i popoli di colore, giacchè — in ultima analisi — lo svolgimento di codesta politica reazionaria, misonista, inumana, rappresenta semplicemente la proiezione, oltre le proprie frontiere, del concetto razzista applicato in casa propria sin dalla scoperta dell'America, contro gli indigeni, prima, e poscia contro i negri e le altre minoranze etniche e religiose del continente.

Non soltanto in casa propria, ma anche nell'America Latina il razzismo venne praticato su larga scala nel nome sonante della "Dottrina di Monroe" che servì solo a confondere i gonzi, a sfruttare le risorse e i popoli del Centro e del Sud America, oltrechè ad arricchire i dittatori e le anime dannate del capitalismo di marca "yankee".

Mentre il mondo si rendeva finalmente conto di che stoffa sono composti gli U.S.A. e l'ammirazione di un tempo si mutava in odio e disprezzo, la compiacenza gradassa e assolutista del nazionalismo statunitense ricevette una scossa brutale nella constatazione che il rivale imperiale eccelle nelle ricerche scientifiche attrae l'ammirazione del mondo, compreso quello cosiddetto libero, coi suoi audaci tentativi di domare l'immensità dello spazio.

Fra tutte le emozioni distruttive cui cadono preda le potenze militariste e imperialiste, l'umiliazione nazionale di vedersi spinte indietro in seconda linea, la paura di vedersi

sorpassate dall'odiato nemico, è la più disastrosa in quanto che assume la guisa di pazzia generale che accelera in modo considerevole il processo di sfacelo delle istituzioni sociali.

Attualmente le classi dirigenti nord-americane, il Congresso, la Casa Bianca, la stampa, l'opinione pubblica offrono un esempio di isterismo senza precedenti nella storia statunitense. Non intendo dire che il Congresso sia stato sempre composto di integerrimi Soloni e di incorruttibili Catoni; ma ora è disceso al livello degradante di vassallo della camarilla militare, di ignobile paltoniere del Pentagono, il quale è adesso il vero dominatore della politica americana.

Dopo sette mesi di sedute, l'87.mo Congresso si è dimostrato inetto e antisociale in quanto che la maggior parte del tempo e dell'oratoria dei suoi legislatori più prominenti furono spesi per combattere e sconfiggere i pochi progetti di legge in favore del popolo presentati dai rari membri progressivi delle due Camere. Il problema delle cure mediche ai vecchi pensionati fu rimandato alle calende greche; l'aumento delle paghe minime si riduce a un palliativo di pochi centesimi di dollaro per un'ora di lavoro distribuiti e centellinati col sadismo usurario di parecchi anni di crudele aspettativa; la riforma nelle pensioni del Social Security risulta in uno specchio per le allodole in quanto ne usufruisce soltanto chi è obbligato per causa di salute o per mancanza di lavoro.

Insomma, tutto ciò che ha sapore di progresso e di liberalismo venne eliminato dai "congressmen" con mesi e mesi di chiacchiere pitocche, taccagne, spilorchie di comari iguoranti innamorate della propria voce e dei pettegolezzi del proprio misonismo.

Per contrapposto, il Congresso si dimostrò unanime, veloce, entusiasta nell'appropriare i miliardi di dollari chiesti dal Pentagono per le forze armate, per la fabbricazione di nuovi armamenti, per i bisogni delle truppe bivaccanti da popo a polo, per mantenere la guerra fredda ad un livello bellico imperialista rispettabile, per bruciare nelle regioni siderali i sudori dei contribuenti in forma di razzi, di missili, di satelliti, onde rintuzzare nello spazio l'esuberanza scientifica del rivale moscovita.

Per buona misura, il Congresso gettò sulla soglia del Pentagono un miliardo di dollari in più di quanto fu chiesto dallo Statomaggiore, tanto per dimostrare il suo patriottismo e la sua abietta dedizione alla camarilla militare che conduce il paese verso la rovina generale.

Codesta mentalità bellicosa del Congresso, in relazione alla lentezza nel risolvere gli altri problemi, fece esclamare con disgusto al senatore William Fulbright: "Noi non ci siamo molto distanziati dalle società delle tribù primitive. L'unica cosa che noi facciamo con entusiasmo è di prepararci per rompere la testa a qualcuno" ("Time", 11 agosto 1961).

Mentre l'estate volge verso la fine, con la minaccia di nuove imposte suffragata dalla parziale mobilitazione e con l'aumento della disoccupazione, i giornali si fanno eco di rumori sinistri di incidenti sanguinosi fra bianchi e negri a Chicago, a New York, Saint Louis, New Orleans, ove la tensione di razza si accumula in modo pericoloso, e basterà una scintilla per far scoppiare il conflitto fraterno scatenato dai pregiudizi umani.

Dando Dandi



IL SUFFRAGIO UNIVERSALE

L'illusione del sistema rappresentativo operante per mezzo del suffragio universale può essere rigorosamente dimostrata a fil di logica, ma i fatti valgono ancora meglio dei discorsi e gli esempi concreti sono quasi sempre all'ordine del giorno. Ora è la volta del Brasile.

Nelle elezioni presidenziali dell'autunno dell'anno scorso, l'elettorato brasiliano elesse alla presidenza della Repubblica, con una maggioranza mai vista nella storia del paese, il professore ed avvocato Janio Quadros, ex-sindaco della città di San Paolo e ex-governatore dello stato di Sao Paulo (il Brasile è una repubblica federale a regime presidenziale, tipo U.S.A.).

La settimana scorsa, dopo appena sette mesi di presidenza, Janio Quadros annunciò le proprie dimissioni, il 25 agosto u.s., con una breve-dichiarazione dove diceva di aver "lasciato presso il Ministero della Giustizia le ragioni del suo atto" dimissionario, ragioni che riassumeva tuttavia dicendo che tutti i suoi sforzi per far sì che il Brasile fosse dei brasiliani erano stati combattuti dalla "corruzione, dalle menzogne e dalla codardia" di coloro che antepongono i propri calcoli ai bisogni della nazione. Sentendosi "schiacciato" dalle terribili forze che l'avversavano, all'interno e all'estero, non si sentiva più nemmeno sicuro di poter mantenere l'ordine pubblico, e, quindi, piuttosto che presentarsi diminuito nel suo ufficio, al resto del mondo, preferiva dare le proprie dimissioni ("Times", 26 agosto 1961).

Per non sentirsi nemmeno in grado di mantenere l'ordine interno bisogna che dubitasse della fedeltà dell'esercito, che nel Brasile è tradizionalmente politicante. Risulta infatti che il ministro della Difesa Nazionale si era messo contro la politica presidenziale. Un colpo di mano militare in vista, insomma!

Le dimissioni del Presidente Quadros arrivarono alla Camera dei deputati l'indomani, 26 agosto, e la Camera dei deputati, che avrebbe dovuto rispettare e far rispettare la volontà del popolo elettore, in poche ore fece causa comune con le forze militari ribelli al loro comandante supremo, accettò le dimissioni, e invece di proclamare presidente il costituzionale successore di Quadros, il vice presidente Joao Goulart, regolarmente eletto dal suffragio popolare lo scorso ottobre, dichiarò presidente provvisorio il proprio presidente Ranieri Mazzilli per il tempo necessario al Goulart di ritornare dalla Cina, dove era in missione. Se non che, giunto a Parigi domenica 27, il Goulart — che è ricco sfondato ma condivide le idee del Quadros in materia di politica estera — fu consigliato a restarvi per il momento finché non siano chiarite le cose in patria, dove si parla apertamente di arrestarlo all'arrivo, invece di elevarlo alla presidenza a cui avrebbe costituzionale diritto.

Janio Quadros è stato accusato di nutrire ambizioni dittatoriali, ma il fatto che ha preferito di dimettersi invece di immobilizzare i suoi nemici prevenendone le mosse, come sono soliti fare i dittatori veri, sembra porre in dubbio questa accusa. Non si è nascosto tuttavia, dalla stampa internazionale, che quel che ha messo in subbuglio i paladini, interni ed esteri, della forza siano state le posizioni politiche del suo governo nei confronti della questione dell'intervento pan-americano in Cuba, dei rapporti commerciali e diplomatici con l'Unione Sovietica e con la Cina continentale.

E queste voci, che qui hanno l'aria di giustificare le opposizioni a Quadros, puntano il dito sui probabili complici "stranieri" dell'operazione.

"La notizia delle dimissioni — riportava il "Times" di domenica — hanno provocato tumulti a Recife ed a Rio de Janeiro dove l'ambasciata dei Stati Uniti fu presa a sassate dagli studenti" i quali, aggiunge la "Herald Tribune": "gettarono bombe a mano anche contro l'Information Service degli Stati Uniti".

Nelle recenti confabulazioni di Montevideo, dove il governo degli Stati Uniti si è impegnato a spendere la parte maggiore di venti miliardi di dollari per puntellare l'ordine esistente nell'America Latina, si sarebbero dichiarate tre opposizioni risolte all'intervento

militare in Cuba: quella del Brasile, quella del Cile e quella del Messico, cioè tre delle principali potenze latino-americane. Sarebbe il capitolombolo di Quadros un primo effetto di cotesta politica del miliardi?

Così dicono a Mosca e all'Avana: "Mosca e Havana — riporta il "Times" — attribuiscono la responsabilità dell'accaduto alla Central Intelligence Agency", il che non è da escludersi, senza dimenticare tuttavia che in un'operazione di quel genere la C.I.A. di Dulles potrebbe sempre contare sulla collaborazione delle gerarchie alte e basse della chiesa cattolica-romana, che ha nel genitore del presidente Kennedy un diplomatico prestigioso e consumato.

Comunque sia, né Quadros, né Goulart hanno bisogno delle nostre difese. Noi, del resto, non sappiamo neanche se le meritino, per quanto si sia qui propensi a credere che se veramente costoro avessero aspirazioni dittatoriali, non si sarebbero fatti i nemici che sembrano avere.

Qui interessava soltanto rilevare il conto in cui i presunti paladini della sovranità popolare e del sistema rappresentativo tengono, nel Brasile e altrove, la volontà del popolo espressa mediante il suffragio universale: fanno finta di rispettarla finché si dimostra ossequiente ai loro privilegi ed ai loro arbitri, se la mettono sotto i piedi in caso contrario, risolti a puntellare con le armi dell'esercito, la violenza delle leggi e l'arbitrio dei potenti il proprio dominio, anche a rischio di provocare guerre rovinose all'interno e all'estero.

ATTUALITA'

I.

Alcune settimane addietro è morto il giudice Learned Hand all'età di 91 anni, generalmente considerato per lungo tempo uno dei luminari del liberalismo statunitense.

Era un giudice, vale a dire un magistrato giurato ad applicare le leggi anche quando sono illiberali ed oppressive. Se la cavava filosofando. In un discorso pronunciato nel 1944 ebbe a dire:

"La libertà è nel cuore degli uomini e delle donne; quando vi sia morta, nessuna costituzione, nessuna legge, nessuna corte può fare alcun che per sorreggerla. Ma finché ci sia, non ha bisogno di costituzione, né di leggi, né di tribunali per salvarla".

Il che suona bene. Ma quando esista nel cuore umano e le costituzioni, le leggi e i tribunali congiurano per calpestarla, soltanto gli eroi e i martiri possono difenderla facendo il sacrificio della propria libertà e della propria vita.

II.

Dice che i governi sono necessari ai popoli. Ma esiste un governo che si regga senza puntare le armi contro i popoli che gli sono soggetti? E passa giorno che la cronaca internazionale non registri morti feriti e prigionieri vittime dei governanti rispettivi?

In Bolivia, il 20 agosto, in conseguenza di dimostrazioni politiche nella città di Vera Cruz, cinque persone sono rimaste uccise, un numero imprecisato d'altre sono rimaste ferite ("Post", 21-VIII).

III.

In Inghilterra, a Middlesbrough, in seguito a due giorni di tumulti per motivo di razza — il 19 e il 20 agosto — furono arrestate 36 persone delle quali: 21 furono condannate alla detenzione per un totale complessivo di 50 mesi; 6 furono mantenute in custodia; 3 condannate a multa; 2, un uomo e una donna liberati condizionalmente; 4 minorenni deferite alle autorità competenti.

Ai tumulti parteciparono migliaia di persone e furono provocati dall'uccisione di un giovane diciottenne attribuita ad un arabo. Altri 10 arresti furono eseguiti il 21 agosto.

IV.

In Algeria ed a Parigi si registra una nuova ondata di attentati bombistici (La "Reuters" segnalava 14 morti in Algeria, il 21-VIII e 19 feriti).

Ed i sabotatori nazionalisti del Tirolo te-

desco hanno ripreso a bombardare impianti elettrici (Ponte Clara) e polveriere (Appiano) ("Post", 23-VIII).

V.

Scelba ha incominciato ad arruolare le donne nel corpo della polizia urbana. Un dispaccio da Roma informa che la mattina del 21 agosto, ben 68 donne vestite in grigio-verde hanno prestato il giuramento di rito ed iniziato il servizio di polizia femminile presso le Questure di 68 dei 92 capoluoghi di provincia che esistono in Italia ("Times").

Ci mancava proprio questa nell'Italia papalina!

VI.

L'agenzia inglese Reuters riceve da Saigon che una divisione del Viet Nam meridionale ha ucciso in combattimento 76 guerriglieri "comunisti" e catturati 3 in uno scontro violento avvenuto ad una ventina di miglia ad ovest della capitale.

I rimanenti del battaglione ribelle impegnato sono riusciti a mettersi in salvo (27-VIII).

VII.

Un centinaio di fanatici appartenenti ad un partito ultra reazionario di Israele ("Agudat") sono calati improvvisamente su un campo di "ricevimento" ove si trovavano circa 300 bambini ebrei di recente immigrazione con un Bus e due Camions asportando "diverse dozzine" di bambini.

Cinquanta componenti della banda sono stati arrestati ed una parte, almeno, dei bambini restituiti all'amministrazione del Centro. Si tratterebbe di rivalità fra diverse sette religiose che si contendono il privilegio di "educare" i bambini di recente immigrazione ("Post", 23-VIII-1961).

Gli arrestati di Ginevra

I tre giovani che lo scorso febbraio eseguirono un attentato contro il Consolato di Franco a Ginevra, per protestare contro la dittatura fascista che da un quarto di secolo opprime il popolo di Spagna, e disonora l'Europa, anzi tutto il mondo civile, sono stati finalmente liberati dalla competente magistratura ginevrina, sotto 7.000 franchi di cauzione ciascuno. Il processo si svolgerà in corte d'Assise, probabilmente verso l'inverno prossimo.

V'è anche un quarto arrestato, il quale, per la sua giovane età è stato internato in un'istituzione minorile.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 35 Saturday, September 2, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

L'UOMO E LA TERRA

Oltre un secolo fa il dott. Malthus lanciò un allarme: la popolazione della terra sta crescendo troppo rapidamente. Ben presto, egli assicurava, non avremo più niente da mangiare, perchè la capacità della terra di fornire sostentamento agli uomini è limitata, ed al massimo si può sviluppare in progressione aritmetica, mentre la crescita degli uomini si sviluppa geometricamente.

Per fortuna, da allora è trascorso parecchio tempo e l'Umanità, tranne in alcune zone sottosviluppate, non si trova davanti allo spettro della fame. Ma certamente fra poco, il problema del sovrappopolamento della terra, con tutte le difficili questioni che esso comporta, sarà all'ordine del giorno. Ce lo dicono le statistiche di oggi, assieme con le previsioni per il domani.

Nel censimento compiuto nel 1958 dall'ONU, risultò che la popolazione della terra era di ben due miliardi e 854 milioni. Una cifra veramente impressionante, se si pensa che appena un secolo fa l'Umanità non raggiungeva il miliardo. Ma quello che più colpisce è il fatto che l'Umanità aumenta dell'1,7% all'anno: in questo 1961 avremo raggiunto il traguardo dei tre miliardi di abitanti.

La percentuale annua di nascite (vive e vitali) è del 35 per mille: ciò significa che ogni anno 100 milioni di nuovi ospiti allietano la superficie della terra. Abbandonano invece con la morte questa valle di lacrime il 18 per mille dei terrestri: ossia, 51 milioni di uomini muoiono ogni anno. Dunque ogni anno, la popolazione del mondo aumenta di 49 milioni di unità, qualcosa come la popolazione dell'Italia.

Naturalmente, questo sviluppo e queste cifre non costituiscono una "costante" rappresentativa di ogni regione del mondo. Vi sono zone in cui l'incremento delle nascite è debolissimo, altre in cui è impressionante. L'estendersi della medicina sociale, la scoperta dei nuovi potenti farmaci, l'avvento della medicina moderna in zone fino a ieri semiselvagge, hanno ridotto considerevolmente la mortalità complessiva nel mondo, sbilanciando, in un certo senso, l'opera di madre natura, che attraverso epidemie, mazzette, carestie, "sfortuna" ogni anno il nostro numero.

A dimostrazione di ciò, sta anche il fatto che il più elevato quoziente di incremento della popolazione lo si registra proprio fra le popolazioni sottosviluppate. Prima fra tutte l'America Centrale, che ha un incremento addirittura vertiginoso: il 2,7% annuo. Seguono l'Asia Occidentale, con il 2,5 per cento, il Sud America, con il 2,3%, l'Oceania, con il 2,3%, l'Asia Orientale, con il 2,1% ed il Nord Africa col 2%. Al contrario, il più basso tasso di incremento lo si registra fra i paesi più altamente civilizzati: in testa il Nord Europa, con il 0,6% annuo, seguito dall'Europa Centrale con lo 0,8% e dall'Europa del Sud con lo 0,9%.

Quest'anno, dunque, toccheremo il traguardo dei tre miliardi di abitanti. Ma cosa succederà nei prossimi quindici anni? Nel 1975, se il tasso di incremento si mantiene costante, la popolazione del mondo sarà salita a tre miliardi e 830 milioni. L'Asia, che attualmente contribuisce a oltre la metà della popolazione del mondo (1.591 milioni), raggiungerà per quell'epoca una popolazione di due miliardi e 210 milioni, equivalente cioè alla intera popolazione del mondo dieci anni or sono. La situazione sarà in questa zona tanto più drammatica, in quanto in tutta l'area dei monsoni già oggi la concentrazione di popolazione è eccessiva ed il livello di vita è disperatamente basso. Nello stesso periodo, l'America Latina vedrà salire i suoi abitanti a 240 milioni e l'Africa da 231 attuali a 303. La popolazione dell'URSS salirà da 209 a 275 milioni, mentre quella degli USA passerà dai 193 attuali a 303, e quella dell'Europa da 420 a 476 milioni: il moderato aumento della popolazione europea sarà quasi una eccezione davanti all'aumento massiccio nelle altre parti del mondo.

Questo il panorama del 1975, sempre che il ritmo di moltiplicazione non divenga an-

cora più intenso. E nel 2000? A questo punto i calcoli cominciano ad assumere proporzioni preoccupanti. Se nulla accade, la intera popolazione del globo sarà allora di sei miliardi e 230 milioni di uomini: e di questi, circa quattro miliardi (3.870 milioni) saranno asiatici. La popolazione europea sarà divenuta insignificante, in questa massa: poco più di mezzo miliardo di uomini. Sarà la terra in grado di sfamare questa folla sterminata di uomini? Cosa ci riserva l'avvenire? Esistono, in proposito, due tesi contrastanti. Una di esse sostiene che la terra è in grado, se utilizzata convenientemente, di sfamare anche dieci e più miliardi di uomini e che in sostanza non vi è limite all'aumento della produttività. Altri ricercatori, partendo dalle tesi di Malthus, sostengono che le possibilità, anche con l'aiuto delle tecniche più moderne, di sfamarci diminuiscono in proporzione inversa all'aumento della popolazione.

Una terza tesi, infine, cerca di conciliare le due opposte posizioni: e sembra la più ragionevole. La possibilità di intensificare la produzione di cibi, essa sostiene, è ancora notevolissima, mentre esistono enormi fette del nostro pianeta allo stato selvaggio, per niente utilizzate. Al tempo stesso, lo sviluppo della civiltà industriale ed il miglioramento del tenore di vita determinano una sensibile riduzione nel tasso di incremento delle nascite. Il compito, quindi, che in questo scorcio di secolo ci attende, è quello di fare penetrare dovunque la civiltà industriale, e di mettere a frutto, con le tecniche agricole più moderne, tutte quelle parti del globo (e sono tante!) che l'uomo non ha ancora sfruttato. Sirs

N. D. R. — Riportiamo l'informativo articolo che precede dall'"Incontro" dello scorso mese di marzo, senza omaggio alle idee imperialistiche di Malthus, del quale non c'è motivo di condividere gli allarmi, e meno ancora il cinismo. Usiamo con giustizia le risorse che la Terra ci offre ed assicuriamo fin da ora — che se ne hanno i mezzi necessari e ne manca soltanto la determinazione — per tutti il pane del corpo ed il pane della mente, e le proporzioni geometriche del teologo Malthus se ne andranno a farsi friggere, insieme all'Impero Britannico e al mito screditato della supremazia caucasica.

Vacche ed applausi

L'episodio delle vacche (che l'Opera Sila trasportava da un posto all'altro posto per convincere il Presidente del Consiglio Fanfani dell'aumentato patrimonio zootecnico di quell'ente) ha fatto il giro del mondo ed ha fatto ridere amaramente chi conosce le cose d'Italia. C'è stato qualche spiritoso storiografo che s'è ricordato dei tempi del "ventennio", quando ai cornuti bovini non si pensava, ma si pensava agli otto milioni di baionette, ed ai carri armati che facevano il giro d'Italia a tappe prestabilite.

Sembrava tutto finito con l'allontanamento del capro espiatorio (c'è sempre un — un solo — capro espiatorio per dare ad intendere ai gonzi che le cose debbono cambiare), autore della passeggiata delle vacche, quando s'è saputo che questo stesso capro espiatorio è stato nominato (sic!) rappresentante dell'Italia presso la F.A.O. Noi non vogliamo credere alla notizia, anche se crediamo fermamente che i nostri governanti non vogliono la moralizzazione del paese.

Si pensi che, ancora, c'è gente in Italia che trova altra gente disposta ad applaudire (non importa chi) per mille lirette: questa è una notizia tanto vera che è stata oggetto d'interpellanza alla Camera.

La stessa Opera Sila (nel cui bilancio appare una strana voce contabile, come quella delle gratificazioni ai giornalisti), sempre in occasione della visita di Fanfani in Calabria, concesse un premio di lire mille per ognuno che applaudisse.

Un altro spiritoso storiografo potrebbe richiamare i tempi dell'antica Roma, quando le prefiche venivano pagate per piangere e lodare il morto durante il funerale.

Ma anche tante mille lirette servono a risolvere la questione meridionale!

G. R. ("Volontà")

SPAGNA 1936

Gli "anarchici" al governo

Sembra uno scherzo parlare di anarchici al governo, e infatti l'autore del libro "Gli Insegnamenti della Rivoluzione Spagnola" intitola il capitolo VI del suo libro, con scrupolosa fedeltà agli eventi di quel periodo: "La C.N.T. partecipa ai governi catalano e centrale". La disgrazia è che quelli che andarono a fare i ministri si chiamavano anarchici e che vi sono anche oggi di quelli che credono che abbiano fatto bene. Comunque ecco come le cose vengono a questo punto presentate dal compagno V. Richards (1).

"La Rivoluzione sociale e la lotta armata contro Franco non soffrirono mai di mancanza di uomini, oppure di spirito di sacrificio e decisione di vincere e ricostruire una Spagna basata su nuove concezioni di libertà ed eguaglianza. Ciò che mancava ai lavoratori spagnoli erano le armi, sia come quantità che come qualità, materie prime per le industrie, fertilizzanti ed attrezzature moderne per l'agricoltura, viveri, e, infine, l'esperienza sia per organizzare la nuova economia, sia per combattere una prolungata lotta armata. Ma, furono soltanto i capi politici ed alcuni dei membri più rappresentativi delle organizzazioni operaie ad allarmarsi per la situazione fino a cercar rifugio, non sapendo da che parte voltarsi, nelle istituzioni dello stato. I lavoratori invece, col loro abituale buon senso, fronteggiarono la situazione con i materiali disponibili e le cognizioni da loro possedute.

Il loro sistema di gestire i servizi pubblici e la distribuzione dei viveri può essere stato caotico, ma nessun critico ha detto ancora che qualcuno morisse di fame; la loro difesa improvvisata di Barcellona, Madrid, Valenza, può essere stata disorganizzata, ma con tutto ciò essi sconfissero le formazioni militari bene organizzate ed armate che il 19 luglio si erano credute padrone di tutta la Spagna; le loro colonne (malamente) armate possono non avere occupato Saragozza ed altre città strategiche, ma nondimeno contennero le forze nemiche per molte settimane. Possono essere state caotiche, ma, come sinteticamente si espresse un soldato di professione (il col. Jimenez de la Beraza) quando gli fu chiesto che cosa pensava di queste colonne improvvisate: "Dal punto di vista militare è un caos; ma è un caos che funziona. Lasciatelo stare" (2).

"Prevenendo la critica possiamo dire che siamo pienamente consci degli svantaggi di questo "caos"; del fatto, come ci dice Garcia Oliver, che i trasporti erano così caotici che qualche volta i miliziani al fronte rimanevano quattro giorni senza viveri; che non era stato organizzato nessun servizio sanitario per curare i miliziani feriti; ed anche il caso estremo di quei combattenti addetti alla difesa di Madrid, che alle sette di sera lasciavano il proprio posto sulla linea del fronte per incontrarsi con le innamorate in città! Noi abbiamo detto soltanto che i lavoratori spagnoli furono capaci, in una situazione che aveva paralizzato il governo (salvo che nelle sua abilità a pubblicare inutili e inosservati decreti della "Gazzetta") e i politici, di improvvisare e di organizzare al di là di qualunque aspettativa. E se fu possibile un'ulteriore resistenza agli eserciti di Franco, fu grazie a questo glorioso "caos" delle prime settimane di lotta.

"A noi sembra — continua il compagno V. R. toccando quello che è forse il problema capitale della lotta rivoluzionaria — che il ruolo degli anarchici fosse di cercare di sostenere questa vasta massa di buona volontà e di energia, e di lavorare per il suo consolidamento e coordinamento chiarendo i problemi ai loro compagni lavoratori, suggerendo soluzioni, e sempre difendendo il concetto che tutto il potere e ogni iniziativa doveva rimanere in mano ai lavoratori stessi. E non soltanto ai lavoratori della C.N.T., ma anche a quelli della U.G.T. che, delusi dei "governi socialisti" che non si erano dimostrati diversi dagli altri, avrebbero prestato più orecchio a

tali argomenti che ai deboli e timorosi consigli della maggior parte dei loro capi. — "Senza disordine, la Rivoluzione è impossibile", scrisse Kropotkin (3). E invece molti dei membri delle organizzazioni rivoluzionarie erano così preoccupati della lotta contro Franco che fin dal primo momento le loro esortazioni nei riguardi degli operai furono di ordine, ritorno al lavoro, aumento delle ore lavorative per soddisfare le esigenze della loro armata. Questo atteggiamento può riassumersi in due frasi contenute in un articolo di Juan Peiro nel quale egli si oppone all'idea di ridurre la giornata lavorativa degli operai nelle fabbriche catalane: "La famosa frase di Napoleone viene troppo spesso dimenticata. Le guerre ed i relativi successi dipendono sempre dal denaro perchè in tutti i tempi le guerre hanno poggiato su basi economiche".

"Come ciò era vero nel caso della Spagna nell'agosto 1936! Ma invece di dire ai lavoratori che prima di ogni altra cosa essi avrebbero dovuto assicurarsi che le banche e la riserva aurea fossero nelle loro mani, egli esorta i lavoratori delle retrovie ad aumentare sempre di più il numero delle ore di lavoro allo scopo di produrre di più! Non che egli non dicesse il vero. Ma era vero anche che chi controllava la riserva aurea avrebbe controllato la direzione della guerra e l'economia spagnola.

"In quei primi giorni di lotta il bisogno urgente era di armi e di materie prime. E gli operai catalani per produrre le armi avevano bisogno che le fabbriche fossero di nuovo attrezzate a tale scopo; i macchinari dovevano essere comprati all'estero con l'oro, e con l'oro si dovevano comprare gli aeroplani, i mezzi meccanizzati, i fucili, i cannoni e le munizioni; e con l'oro si potevano anche ottenere armi tedesche e italiane! La riserva aurea era il mezzo che avrebbe permesso ai lavoratori armati di passare all'attacco. Perchè se è vero che essi non erano adeguatamente addestrati e le milizie mancavano di coordinamento, tuttavia senza armi e trasporti sufficienti questi problemi erano di poca importanza.

"Ad aumentare la confusione in questioni finanziarie, vi era la rivalità tra i governi di Catalogna e di Madrid, una rivalità che ignorava il comune nemico alle porte e nella quale il governo di Madrid aveva una posizione di vantaggio, perchè aveva il controllo dell'oro. Vantaggio di cui usò per cercare di soffocare la rivoluzione in Catalogna e di sabotare il fronte di Aragona e la campagna per le Isole Baleari, che furono iniziative prese dalla C.N.T. Secondo Santillan lo stesso atteggiamento prevalse quando Caballero successe al governo Giral nel settembre 1936".

A questo punto V. R. insiste sul danno derivante alla rivoluzione in generale e alla Catalogna in particolare dal non essersi i rivoluzionari assicurato fin dai primi giorni il possesso della riserva aurea, citando i successivi rifiuti del governo centrale di Madrid, che quel possesso manteneva, di venire in aiuto dei catalani con armi per difendere il territorio e di fondi per acquistare i materiali indispensabili alla necessaria produzione bellica delle loro industrie. Poi, tornando alla questione della politica confederale in quel frangente — quando gli elementi più attivi e combattivi erano al fronte — fa la cronaca dell'entrata degli "anarco-sindacalisti" nel governo. Dice:

"Il Plenum Regionale dei Sindacati" (cioè l'assemblea dei dirigenti della C.N.T.) "completò le sue deliberazioni il 26 settembre. Il giorno seguente la stampa annunciò l'entrata della C.N.T. nel governo catalano. In un comunicato stampa la C.N.T. nega che esso sia un Governo ed insiste di aver partecipato ad un Consiglio di Difesa!".

Una questione di parole, dal momento che il Consiglio Regionale di Difesa era appunto il governo della Catalogna. Dove, quando e da chi era stata decisa la partecipazione degli anarchici al governo? Ovviamente i responsabili di cotesta conversione autoritaria e politica avevano coscienza di avere commesso una cattiva azione, dal momento che tentavano di smentire il fatto invocando l'equivoco della denominazione. Ma del resto

non si sa nulla. Ecco come si esprime il nostro autore:

"Chi prese questa decisione? Nè Peirates nè Santillan ci danno chiarimenti. Non vi sono neppure indicazioni che la questione fosse discussa al Plenum Regionale. Intorno al 20 settembre, tuttavia, dopo la formazione del Governo Caballero, fu riunito un Plenum Nazionale dei Comitati Regionali presieduto dal Comitato Nazionale della C.N.T. allo scopo di cercare una formula con cui salvando la faccia la "collaborazione" diventasse possibile. Fu deciso che si sarebbe dovuto costituire un "Consiglio Nazionale di Difesa" e che si sarebbero dovuti mutare i Ministeri esistenti in Dipartimenti. In questa deliberazione sono incluse varie decisioni relative alle Milizie, alle Banche, alle proprietà della Chiesa, ecc. Ma il documento non ha importanza effettiva, perchè il termine "Consiglio Nazionale di Difesa" fu usato solo per rendere meno terribile alle orecchie della C.N.T. il suono della parola "Governo". E ciò fu ben compreso dai partiti politici, i quali non si curarono delle proposte e sfidarono il bluff della C.N.T., così che quando, dieci giorni dopo, fu nuovamente riunito il Plenum, la C.N.T. non poté fare altro che lamentare il mancato accoglimento delle proprie proposte. Alla fine di questo documento è tuttavia implicito che la formazione del Consiglio Regionale di Difesa (come eufemisticamente definirono il Governo Catalano con la partecipazione della C.N.T.) fu il risultato del Plenum precedente, e aggiungono che sarebbe stata continuata l'agitazione per un Consiglio Nazionale di Difesa. Ma poichè il Consiglio Regionale di Difesa era il Governo di Catalogna, non sorprende che nel novembre la C.N.T. capitolasse e quattro dei suoi membri entrarono a far parte del Governo Caballero di Madrid.

"La formazione di un governo in Catalogna con la partecipazione della C.N.T. mise fine al dualismo di potere tra il Comitato delle Milizie Antifasciste ed il Governo della Generalitat, con l'eliminazione del Comitato delle Milizie. Con tutti i suoi difetti il Comitato rappresentava meglio del Governo le aspirazioni rivoluzionarie. E non aveva poteri esecutivi per imporre le sue decisioni. E' appena il caso di aggiungere che nel nuovo governo le organizzazioni operaie erano in minoranza e i partiti politici in maggioranza.

"E così, dopo appena due mesi, l'umile Companys del 20 luglio che aveva offerto di "diventare un altro soldato nella lotta" se la C.N.T. lo avesse desiderato, adesso aveva in mano le redini del potere politico. Si trattava di vedere se sarebbe riuscito anche ad usare la frusta!".

(1) Vernon Richards: *Insegnamenti della Rivoluzione Spagnola (1936-1939)* — Collana Porro — Edizioni R.L. — Napoli-Genova, pagg. 50-55.

(2) Citato da Santillan in *Por que perdimos la guerra*.

(3) Da una lettera ad un amico durante la rivoluzione russa. Riportata da Woodcock e Avakumovic, in *The Anarchist Prince* (Londra, 1950).

Publicazioni ricevute

LIBERATION — Vol. VI, No. 6, August 1961. — Rivista mensile indipendente. Indirizzo: 110 Christopher Str., New York 14, N. Y.

SUPLEMENTO LITERARIO — No. 854-91-92 — Supplemento letterario mensile all'ebdomadario "Solidaridad Obrera" che si pubblica a Parigi in lingua spagnola. Numero doppio, luglio-agosto 1961. Fascicolo di 32 pagine. Indirizzo: 24, rue Ste. Marthe, Paris (X) France.

LA PROTESTA — A. LXIV, No. 8075, luglio 1961. Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408 — Buenos Aires — R. Argentina.

BOLLETTINO INTERNO — Numero 1 — Agosto 1961 — Bollettino dei compagni della Commissione di Corrispondenza della F.A.I. Fascicolo di 32 pagine. Indirizzo: Ettore De Rosa. Casella Postale 89 — Torre del Greco (Napoli).

REGENERACION — Num. 60-61, giugno-luglio 1961. Organo della F.A.M. in lingua spagnola — Indirizzo: E. Castrejon, Piedras Negras 4, Mexico, D. F.

Viaggio al paese dei carcerati

Frodare. — Frodare il dazio non è un inganno, è semplicemente una prova di spirito e d'indipendenza politica.

(Gustavo Flaubert: Dizionario delle idee riconosciute).

Ospite per una decina d'anni di quelle case in cui la cosiddetta giustizia dei difensori dell'economia sociale e la paura delle opinioni sovversive fanno rinchiodare una certa percentuale dei nostri concittadini, conosco molto bene i frequentatori di questi stabilimenti, specialmente quelli delle Case Principali, (senza parlare di quelli dei campi d'internamento di cui parleremo un'altra volta).

Dirò subito, che all'epoca della prima guerra mondiale (a Nimes, per esempio) si trovavano mischiati carcerati di differenti categorie penitenziarie, ciò che aumentava il campo d'osservazione. Detto questo, credo sia bene mettersi in testa che la gente dei penitenziari non è molto differente da quella dei fortunati che non hanno mai dormito "sulla paglia umida delle segrete", nè rivestiti i ridicoli panni di bigello o di traliccio che l'amministrazione fornisce ai suoi pensionari, sovente in uno stato pietoso. (Almeno eran così alla mia epoca). In mezzo a questa popolazione eterogenea si trova un po' di tutto: gente sociabile, altra che lo è meno; degli invidiosi, dei falsi, degli astiosi, dei gelosi, e tuttavia anche degli individui pronti a rendervi un servizio, sensibili e disinteressati. Vi si incontrano coloro cui la disdetta ha completamente rovinata l'esistenza, e un buon numero di assolutamente incapaci di vivere nella nostra società, e che non potranno mai adattarvisi.

Se in questa agglomerazione, una buona parte di coloro che la compone, considera i propri simili come una preda, altri invece sono capaci di tener fede agli impegni che hanno potuto prendere, ed anche agli ambienti di cui facevano parte prima di essere stati privati della libertà. Non mancano naturalmente i delatori disposti a spiare i propri colleghi per trarne un beneficio, o forse un impiego, in cui allora si mostrano più temibili dei sorveglianti ufficiali. Vi sono pure gli attaccabriga, quelli che allo "stato di libertà" son sempre pronti a venire alle mani per un nonnulla, (sovente solamente per darsi delle arie) e che non hanno alcuna difficoltà a levare di mezzo coloro che non sono stati regolari con loro o che hanno interesse a sopprimere.

Prima osservazione: questa società non è uniforme. Non ignora nè le caste, nè le classi. Il delinquente passionale non si mischia coi criminali ritenuti disonesti. Allorquando ero correttore nella tipografia amministrativa di Melun (dove, fra parentesi, fui sostituito da Le Rétif-Victor Serge) ebbi occasione di conoscere un maresciallo d'alloggio, uomo abbastanza simpatico, che in un momento di smarrimento, aveva ucciso la propria amante a colpi di rivoltella. La sua pena ridotta alla metà col beneficio della libertà condizionale, apprendemmo, qualche giorno dopo la sua partenza, che s'era suicidato sulla tomba della sua vittima. L'assassino per gelosia non recidiva. In quanto ai condannati militari, abbastanza numerosi a Nimes, anche loro si tenevano piuttosto in disparte: completamente inoffensivi, passavano il loro tempo accordato alla corrispondenza a scrivere alle loro spose perchè facessero pratiche presso deputati, senatori o personaggi influenti, al fine di ottenere una grazia o una remissione di pena; cosa alla quale per loro proprio conto si applicavano quanto più gli fosse stato possibile. Categoria a parte gli obiettori di coscienza e coloro che ricusavano il servizio militare per convinzione, ma confesso di averne incontrati pochissimi.

In questa società, nel cuore di questa società, ho avvicinato dei "tipi-a-idee"; ed escluso da questi gli illegalisti per dottrina, che sono tutt'altra cosa. In mezzo a questi prigionieri si trovano: credenti; atei, patrioti, anti-

militaristi, "partigiani", indifferenti alla politica, socialisti, rivoluzionari, anarchici che si dichiarano tali, e anarchici che s'ignorano. Ho conosciuto un polacco che raccontava di aver preso parte a dei congressi in cui Plèkhanoff e Lenin discutevano vivamente fra loro. Non ho nessuna ragione di mettere in dubbio la sua attività di agitatore. Soprattutto, che non è poi proprio vero che i condannati mentano quanto si vuol far credere, una volta il portone della prigione richiuso su essi. Non credo, ad esempio, che mentano, quella buona parte di loro che affermano essere stati i giocattoli d'un errore giudiziario, e che sostengono d'essere stati condannati non tanto perchè riconosciuti colpevoli del fatto loro addebitato, quanto perchè i loro antecedenti li avevano fatti considerare "capaci" di esserlo. Credo che in queste loro affermazioni ci sia sovente del vero.

In quanto ai reclusi per delitti sessuali, non sono stato in rapporto con loro che alla Casa Principale di Melun, in un laboratorio dove si fabbricavano dei legacci, e dove restai solo una quindicina di giorni a titolo di sanzione disciplinare. Qui si faceva conoscenza con delle vecchie "birbe". V'erano quelli che volevano far credere d'essere stati vittime d'un ricatto dalla parte dei genitori delle ragazzette (alle quali, detto tra noi, non dovevano aver fatto gran male), e che li avevano denunciati a "chi di diritto" perchè non avevano voluto lasciarsi taglieggiare; poi c'erano quegli altri che rigettavano sulle smorfie, le moine e la civetteria delle loro troppo giovani amiche, la responsabilità degli attentati al buon costume che li avevano condotti davanti a quei tribunali dove si giudica a porte chiuse. E in questo ci poteva anche essere una parte di vero; quello che faceva un po' dubitare era il fatto che fra loro c'erano parecchi recidivi. Questi processi si sa come si fanno. I giudici non vogliono rompersi la testa: prendono in mano il codice e con questo giudicano. E bisogna riconoscere che non potrebbe essere altrimenti, esattamente come la maggior parte dei loro giudicati, non capiscono un'acca dei problemi di psicologia sessuale. Che l'omosessualità sia praticata da questo insieme mascolino, e che i sorveglianti non intervengano che raramente nelle relazioni create da questi uomini, di cui in fondo dovrebbero essere gli angeli custodi (!), credo non sorprenderà nessuno.

Ho scritto più in alto che esitano delle caste in seno a questa popolazione penitenziaria. Mi spiego. Il falsario, per esempio, il fabbricante di titoli e di biglietti di banca, si ritiene una specie d'artista, e non vuole affatto essere mischiato col ladro o lo scroccone professionale. Come pure non vi vogliono essere mischiati il notaio losco o il banchiere sospetto, che, secondo la loro povera mentalità, credono di essere qualcosa di superiore. C'era qui fra noi, un vecchio creatore di compagnie fittizie, che anche vestito di traliccio aveva ancora l'aria d'una persona... perbene. Si sapeva che all'epoca della sua prosperità, aveva impiantati uffici a Parigi, a Londra ed a Bruxelles.

Ho sempre inteso parlare del ruffiano professionale col dovuto disprezzo. Ritenuto un vagabondo inveterato, è sempre sospettato d'essere disposto a mettersi al servizio della polizia a qualunque momento, purchè lo si lasci tranquillamente esercitare quello che lui, con mal celata ironia, chiama dignitosamente il suo mestiere. Non credo che su questo comune giudizio vi sia grande errore.

Mi è sfuggita bene a proposito, la parola "vagabondo". Com'è risaputo, sono considerati tali, tutti coloro che fanno parte di quell'insieme particolare denominato malavita. Ora, io non sono di questo avviso. Non credo che lo scroccone, il ladro, il ricattatore, il frodatore, il pirata o colui che pratica lo hold up, per fare il loro mestiere e compiere i loro lavori (che tutto è così denominato) siano dei vagabondi. Anzi! devono lavorare e non poco. Che questo lavoro sia impiegato in bene o in male non è mio compito discuterlo qui. Dicevo dunque che devono lavorare. Infatti per giungere ai propri fini hanno bisogno di mettere insieme parecchie cose: un'infinità d'informazioni, studiare svariate combinazioni, assicurarsi complicità, dar prova d'abilità, di destrezza e di coraggio,

non guardare a spese, e sovente aver cura d'un linguaggio piuttosto castigato. E tutto ciò è lavoro. Il borsaiolo o il ladro d'occasione che non si rende conto della necessità di certe preparazioni e di certe prevenzioni, arriva qualche volta fino all'assassinio che con un po' di tatto avrebbe potuto evitare, e si lascia poi sciocamente arrestare.

E quanti differenti soggetti in questo ambiente! Mi ricordo d'un inglese, assiduo frequentatore dei treni di lusso, che stava sulle tracce di persone fortunate, di cui riusciva a sapere, attraverso serie inchieste, che durante i loro viaggi portavano con sé gioielli di gran valore. Il suo "lavoro" consisteva in questo: procurarsi una valigia perfettamente uguale a quella in cui si trovavano i gioielli, e cambiarla nel corso d'un tragitto notturno e d'una fermata del treno, con quella del cliente addormentato. Si può immaginare le destrezza, la celerità e il sangue freddo che era necessario (naturalmente un po' di fortuna aiutando) per la completa riuscita. Questo avventuriero internazionale parlava naturalmente la maggior parte delle lingue d'Europa ed anche qualcuna dell'Oriente.

Altro soggetto: questo si era specializzato nel "colpo della guardia forestale". Si trattava di sorprendere, rivestito d'un'uniforme ad hoc, una coppia irregolare in galante postura in fondo a un bosco: far finta di redigere processo verbale dopo averle fatto dichiarare l'identità — che già conosceva — annunziarle una citazione davanti al magistrato per attentato al buon costume, e di rinunciare poi al processo verbale dopo diverse supplicazioni, qualche lacrima femminile e il versamento di una somma abbastanza interessante. Ebbene, vedete, questo astuto truffatore mi raccontava che, anche lui, bisognava che si desse molto d'attorno per esser sicuro di poter condurre la sua impresa in buon porto: gli necessitava innanzi tutto di conoscere esattamente la situazione legale della coppia sulla quale aveva gettati gli occhi, poi di conoscere il domicilio di ciascuno dei componenti, indi di rendersi conto delle possibili reazioni degli sposi legittimi, e infine della solvibilità di quelli che si trattava di prendere in flagrante delitto. Inoltre, tanti altri piccoli dettagli di secondaria importanza, ma più che necessari per la buona riuscita dell'impresa. Volete ora che vi faccia un po' sorridere? Quest'uomo, non solo non manifestava alcun rimorso per queste sue porcherie, ma pretendeva persino di non aver punito le sue vittime che per "dove esse avevano peccato" (sic). Un moralista, insomma! Roba dell'altro mondo! Non credo che questo genere di truffa esista ancora.

Non ho voglia di concludere con una dissertazione sulle cause della delinquenza e sulla sua disparizione. Ritengo sia banale affermare ora che gli inadatti cesserebbero di essere un pericolo per gli adattati, se si trovassero in una società in cui potessero curare il loro non-adattamento e svilupparsi in questo senso. Tutto ciò non è che teoria. E penso che sia piuttosto bene guardare continuamente in faccia alla realtà. Ho avuto l'occasione d'intrattenermi qualche volta con dei cosiddetti delinquenti inveterati. Mi dicevano. "Perchè vi sono privilegiati che possono frequentare ristoranti di lusso, abitare palazzi magnifici e vestire elegantemente; che sono ben scaldati in inverno, che possono frequentare i luoghi di piacere, che possiedono vetture di gran marca, gallerie di quadri, yacht e castelli, e che infine hanno a loro disposizione tutto il danaro necessario per soddisfare tutte le fantasie che gli saltano per la testa? Perchè noi non l'abbiamo? Perchè io non ho nulla?". Ho sentito ripetermi questo giusto ritornello centinaia di volte sotto mille forme differenti. E' difficile dicorere alle parole di Epitteto o di Han Ryner per rispondere a degli esseri che non fanno mistero della loro sete di vivere e di **viver bene**, e che talvolta dimostrano il loro gusto per quelle belle cose che i ricchi possono insolentemente godere. Per rassegnarsi a una vita mediocre e miserabile, continuavano, bisogna essere degli... imbecilli (veramente loro si servivano d'un vocabolo un po' più volgare ma molto più espressivo). "Noi sappiamo molto

bene e per esperienza, che a colui che ha dei quattrini in tasca, nessuno si permette di domandargli la provenienza. A nessun direttore d'albergo, a nessun cameriere, autista o facchino, salterà in mente di domandarmi l'origine dei denari con i quali gli ho dato una lauta mancia. Il danaro mi permetterà di passare da per tutto, di essere bene accolto da per tutto; persino di trasgredire ai regolamenti senza alcuna apprensione. Per questo ho sempre cercato di procurarmi dei denari con tutti i mezzi a mia disposizione. Qualche volta sono riuscito, qualche volta ho fatto fiasco, e in questo caso ho pagato lo scotto della mia sventatezza o della mia sfortuna. Mi si domanda ora di ritornare un "uomo onesto"? Bisogna vedere! Quello che è certo è che non voglio correre il rischio di ricadere nella scempiaggine d'un tempo, nè tanto meno ritornare allo stato di mendicante com'ero prima...".

Non ho mai avuto il coraggio di predicare la rinuncia a questa gente: rifugiarsi nella sua fortezza interna, indifferenti alla superficialità degli uomini e alla loro stupidaggine; dare a sperare che una società d'avvenire sopprimerà le inuguaglianze della nostra (e chi può garantire che le sopprimerà?), tutto ciò non interessava certamente i miei interlocutori. E poi come proporre un piano di riadattamento a questi inadattabili ad una civiltà in cui io stesso non mi sento a mio agio?

Continuo ad affermare che il posto d'un uomo cosciente della sua dignità, non è in un luogo dove, obbligato ad abdicare tutta la sua fierezza individuale, non è più che un fantoccio nelle mani di stipendiati in uniforme, che si sono arrogati il diritto di controllarlo fino al più minimo movimento. (E la prigione non è che uno di questi inferni in cui si vegeta, ci si corrompe e s'imbozzacchisce ogni giorno di più). Ora, io stesso non ho saputo o non ho potuto sfuggire a questo spregevole soggiorno! E, come ognuno sa, sono l'avversario risoluto dell'uso della costrizione e dell'impiego della violenza per la regolarizzazione dei conflitti che possono sorgere fra la società totalitaria e l'individuo sovrano-di-se-stesso. Ritorno dunque dal mio viaggio al paese dei carcerati, come semplice osservatore di quanto ho visto e sentito. Non ho nessuna soluzione da proporre in merito ai problemi della sua esistenza: alcun rimedio-miracolo da preconizzare. Concludo modestamente esprimendo la mia completa e sincera simpatia e stima per tutti coloro che sono stati capaci di ritornare padroni di se stessi, che non si sono lasciati abbattere dalle umiliazioni che han dovuto sopportare, e che hanno avuto la forza di sfuggire all'inevitabile demoralizzazione di cui è vittima l'immensa maggioranza di coloro che sono obbligati a vivere per lungo tempo in simile ambiente.

Dai nostri distinti moralisti, che di tanto in tanto si riuniscono facendo finta di studiare seriamente il problema dei delitti e dei crimini, non siamo mai stati capaci di sapere se, secondo il loro fine fiuto, esiste una gran differenza fra colui che deambula in libertà e il suo congenere che intristisce in prigione. Noi pensiamo che sovente, il primo è riuscito a sfuggire alla repressione, solo perchè ha saputo servirsi di alcuni artifici necessari e agire sotto la grande coperta delle menzogne sociali. D'altra parte il numero dei derubati e degli uccisi dai fuori legge riconosciuti, giudicati e condannati come tali, non è affatto paragonabile al numero illimitato di coloro che, legalmente, sono stati privati della vita o ridotti alla miseria, dalle mene, gli intrighi e le prodezze dei grandi e piccoli dominatori e sfruttatori, senza che questi abbiano avuto a temere alcun castigo. Queste cose sono ben conosciute, ma tuttavia sono passate sotto silenzio dagli eminenti moralisti, sostenitori della dominazione e dello sfruttamento, poco importa il sistema sociale al quale devono di guadagnarsi il pane.

Si supponga una "umanità" in cui fosse inconcepibile e inimmaginabile il ricorso alla violenza, alla brutalità e all'obbligazione sotto qualunque forma, nei rapporti che gli

uomini potrebbero avere fra loro. In tale ambiente, il fuori-serie, l'in-margine, l'eccentrico o l'anticonformista cesserebbe di essere un pericolo per gli altri perchè ignorerebbe l'aggressione. Almeno così mi pare. Una tale "umanità nova" dotata d'una tale "mentalità nova" è essa possibile? E' forse una semplice visione dello spirito? Quali avvenimenti potrebbero crearla? E' di una semplicità infantile, affermare che la ragione ci mostra che l'interesse di tutti — l'egoismo ben compreso

— è favorevole ad una umanità in cui l'aggressione fosse sconosciuta. Ma gli uomini del nostro tempo sono capaci di ragionare? (1).

E. Armand

(1) Credo sia comprensibile che il presente articolo è composto a distanza di tempo, su note redatte allora, sotto l'impressione del momento. E' evidente che uno studio in profondità su un "Viaggio al paese dei Carcerati" richiederebbe numerose pagine.

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

La rubrica "Commenti alle riviste", nel numero cinque di "Volontà" (1), prendendo in esame uno scritto sulla rivoluzione cubana, mi ha ricordato parte delle riserve troppo... riservate, che i cosiddetti commentatori politici occidentali, anche se si autodefiniscono indipendenti democratici, liberali, socialisti democratici e così via, hanno verso quegli avvenimenti impregnati di chiaro progresso sociale. Questi commentatori, che vivono in società autoritarie ed oppressive, ogni qualvolta avviene qualcosa di nuovo, diventano esigenti al massimo, stranamente puri ed immacolati. Diventano ipercritici e finiscono coll'avvelenare le cose intenzionalmente in quanto, affetti della pregiudiziale "comunista", tutto ciò che avviene contro gli interessi degli U.S.A. è "comunista" quindi condannabile.

Così avviene per Cuba, che per sua disgrazia storica — politica — geografica, si trova in quella parte di America ove l'imperialismo nord-americano, grazie ad una lunga serie di avvenimenti politici che finora hanno attirato l'attenzione e gli interessi dell'opinione pubblica mondiale su altri problemi di altre località mondiali, ha potuto fare e strafare in sordina i suoi interessi facendo, anche con la complicità delle locali classi padronali, di ogni stato dell'America centro-meridionale, delle sedicenti repubbliche a regime feudale, creandovi delle condizioni di vita così inumane da far rimpiangere, chi un poco di coscienza ha, di essere di codesto mondo.

Ma per quella insopprimibile forza che è il progresso umano, anche laggiù, e precisamente a Cuba, dalla volontà popolare si è staccata la frana sociale che ha iniziato la sua salutare discesa, ruinando sotto il suo peso, a poco a poco, tutto lo schifo sociale colà esistente.

Il merito di tale rinnovamento va, e tuttora è, a Fidel Castro, il quale è stato il primo rivoluzionario di quei luoghi che, favorito anche dalle molteplici situazioni politiche internazionali, abbia saputo trasformare una rivolta popolare in rivoluzione, ed avviare ed attuare i drastici cambiamenti necessari senza cadere, come invece è avvenuto per i suoi predecessori dei vari paesi dell'America latina, sotto i colpi della reazione.

Purtroppo queste sue qualità conseguenti ed operanti hanno scatenato ancor più forte la reazione mondiale contro di lui e Cuba, creando in quegli strati di opinione pubblica mondiale socialmente sensibili ed alacri quelle titubanze e reticenze per il lavoro rivoluzionario finora fatto per disgregare ed accusare di involuzione la rivoluzione cubana.

Ocorre avere una buona dose di ignoranza in materia di pratica rivoluzionaria per credere cose simili, propalate ad arte colla migliore malafede da coloro che vogliono ripetere ciò che sempre si è tentato, e purtroppo riuscito, di fare ogni qualvolta nella storia umana si sono attuate rivoluzioni innovatrici affermant i diritti delle genti!

Le rivoluzioni inglese, francese, russa e spagnola (quest'ultima dovrebbe insegnarci ad evitare possibili errori verso la rivoluzione cubana: gli stessi odierni motivi denigratori per Cuba furono usati contro la Spagna rivoluzionaria) se si sono involute o sono state soffocate e proprio per l'azione che le forze controrivoluzionarie di quei tempi hanno fatto agire nei loro confronti.

C'è da chiedersi come mai codesti ipercritici non trovino niente da dire sui regimi dei loro paesi, e c'è da far loro osservare che non è sufficiente affermare che Castro non è un vero rivoluzionario solo perchè discende

da una famiglia borghese. Di veri rivoluzionari che hanno abbandonato le loro condizioni di "borghesi" o di "aristocratici" per mettersi al servizio del popolo ce ne sono stati molti nella storia. Basti ricordare, per quello che riguarda il movimento anarchico, Kropotkin, Bakunin, Malatesta, Cafiero e tanti altri.

C'è, inoltre, un altro punto su cui è bene insistere per chiarire la situazione cubana. Una parte della borghesia cosiddetta progressista dopo aver appoggiato Castro perchè disgustata dei crimini di Batista, lo abbandonò quad'egli si mise contro gli interessi dei grandi monopolisti americani e locali e quando s'accorse che egli intendeva fare sul serio: distribuzione delle terre, soppressione dei privilegi, più giustizia per tutti.

Ed è questa parte della popolazione di Cuba che, con la sua insoddisfazione, alimenta la reazione internazionale contro Castro.

Mi pare, dunque, che siano premature o "interessate" le voci e le notizie sul fenomeno involutivo della rivoluzione cubana. Non c'è stato sufficiente tempo per esprimere un giudizio obiettivo.

Una qualsiasi industria, per esempio quella automobilistica, prima di lanciare un nuovo tipo di macchina, deve per mesi e mesi studiare e perfezionare un dato modello. Altrettanto deve avvenire per un sistema sociale infinitamente più complesso di un qualsiasi tipo di macchina.

Se si considera la Cuba di prima degli avvenimenti rivoluzionari a quella d'oggi, non c'è che da rallegrarsi per le trasformazioni che in quel paese sono avvenute e tutte in favore del popolo.

R. P.

Savona, luglio 1961

Alla corrispondenza che precede, la Redazione della rivista "Volontà" (dal cui numero 7 è tolta di peso) fa seguire il commento che segue.

Concordiamo con la conclusione del nostro corrispondente. Indubbiamente il popolo cubano ha migliorato di molto le sue condizioni di vita. Non bisogna, però, dimenticare, anche per un senso di giustizia verso tutti coloro che si opposero alla dittatura di Batista, che Fidel Castro poté combattere ed arrivare al potere per merito del popolo cubano che combatté al suo fianco.

Non è vero che tutte le critiche che si fanno attualmente a Fidel Castro, muovano da spirito di conservazione sociale o da "anticomu-

nismo". Fra coloro che criticano Castro c'è anche chi, dopo aver salutato con gioia la rivoluzione di cui egli era stato l'animatore, teme che un regime autoritario diverso dal precedente, ma sempre liberticida, si costituisca e metta solide radici, così come accadde in Russia dopo la rivoluzione del 1917. E mentre per le "macchine" è necessario un periodo di prove abbastanza lungo, prima di arrivare al prototipo, per un regime sociale che funzioni in base all'autorità ciò che viene perfezionato nel tempo è l'autorità a tutto danno della libertà e della giustizia.

(1) Si tratta di un articolo "La rivoluzione cubana", nella rubrica "Riviste", del numero di "Volontà" portante la data del maggio 1961, dove si commenta il saggio di Theodore Draper, che fu pubblicato negli Stati Uniti dalla rivista "The New Leader" (March 27, 1961, Section Two) — rivista settimanale di New York che potrebbe essere definita settariamente anticomunista. Lo scritto del Draper è intitolato: "Castro's Cuba — A revolution Betrayed" ed è in forma di opuscolo di 28 pagine.

Il 10 aprile u.s. — vale a dire pochi giorni prima della spedizione militare contro Cuba della Baia di Cochinos — il "New Leader" pubblicò un altro articolo del Draper, che concludeva con queste parole: C'osi' (per Castro) "le vecchie questioni della riforma agraria, della nazionalizzazione dell'antiamericanismo sono state sostituite da una nuova: per o contro il "Partito" (cioè il partito comunista). Questa scelta è diventata la suprema prova della lealtà, ed anche quelli che sono più vicini a Fidel sono tenuti ad affrontarla".

Il che può dare un'idea dell'obiettività di Theodore Draper.

La morale cristiana

Ad una certa età, quando si ha alla fine il diritto di sentirsi vecchi, ed il passato se ne sta lontano, lontano, quasi la vita di un altro, non della nostra, allora è possibile dar corso alle confidenze, si può parlare di quanto in altra epoca ci sarebbe apparso temerario il far cenno.

Così la buona amica, che abita ai piedi dei Pirenei, in un centro di qualche importanza culturale, venendo a Marsiglia per un congresso, mi ha regalata una giornata del suo tempo e della sua esperienza.

Mi racconta: — Non avevo che sei anni, poco più, quando il sole si è levato per me sull'orizzonte, per imprimere nelle mie carni, nel mio cervello, un marchio indelebile che ancora persiste.

La mamma, donna molto religiosa, ossequiente scrupolosamente alle leggi di "santa" madre Chiesa, manco a dirlo, cattolica, aveva ritenuto suo dovere in quell'epoca di controllarmi nel modo più meticoloso.

Così, ogni tanto, mi domandava dell'uso che facevo delle mie mani. Si capisce, i bambini non devono porre le dita nel naso e ancor meno in bocca; ma la povera educatrice aveva spinto oltre le sue curiosità e mi domandava anche con insistenza se io le ponessi altrove.

Furono le domande della mamma a pormi in tentazione? o, bimba irresponsabile quale ero, lo fu per gioco, per chi sa quale causa fisica o di istinti sessuali ereditati? il fatto si è che per placare le inchieste fatte in tono non troppo benevolo, io per qualche tempo le mentii.

Ma quel giorno, stanca di dir bugie, confessai l'uso poco normale delle mie mani. Quel giorno! Gridando come fosse stata colpita da un attacco di nervi, la mamma, le braccia alzate, invocando dio ed i santi, imprecando a me, annunciandomi il fuoco dell'inferno, con parole che a me suonarono terrificanti, percorse in lungo ed in largo la casa in preda ad un vero stato di panico, di rivolta contro di me, contro il cielo che permetteva tali ignominie, e, patatì, patatà, per una buona ora io rimasi sotto la grandine del suo sdegno, delle sue minacce, delle sue catastrofiche previsioni per la mia vita futura.

Quel giorno nefasto ha segnata tutta la mia vita.

La vergogna da un lato, per portare in me una ragione così patente di scandalo, lo spavento per l'inferno, che avevo meritato: due complessi dai quali trasse colore e tono tutto il mio divenire. —

Prima conseguenza, la povera amica non si



è sposata. Ha mantenuto la sua verginità fino ai quaranta anni, nella esaltazione di un pudore spinto oltre ogni umanità, nella insoddisfatta ricerca di un sentimento che riuscisse a sorpassarlo.

Tutti gli uomini le apparvero dei veri demoni, d'una sensualità peccaminosa, rivoltante; ed il loro sentimento verso l'altro sesso di una incostanza, di una leggerezza, di una disinvoltura, per lei almeno, indigeribile.

— Mia sola ancora di salvezza, essa mi raccolta, la cultura, lo studio. E così presi diplomi e lauree, divenni professoressa di latino, di greco, mi diedi all'insegnamento ed ora, pensionata già da qualche anno, penso che se la fortuna mi ha in qualche modo ricompensato, però la morale cattolica mi ha tolto il massimo per una donna: un uomo ed un bimbo. —

E poi, io insisto, sempre nubile, sempre fanciulla?

— A quaranta anni, essa prosegue, ho conosciuto un uomo. Simpatizzai, e fu un altro disastro. Perché la sua psicologia raffinata, la sua compagnia differente da quella dei colleghi del suo sesso, fece presa su di me. Erà un malato!! Nè gli riuscì di farmi donna!

Avevo allora quaranta anni!

Poi, in altra occasione saltai il Rubicone, ma finii poco dopo ammalata di nervi in una casa di cura.

Passarono altri anni, altri tentativi e alla fine mi legai di amicizia con un italiano intelligente, sensibile e rispettoso.

Avrei continuato in questa comunione di pensiero se il caro amico non avesse trovato facili amori con la sua padrona di casa! Allora per un complesso di circostanze io pure mi diedi a lui. Fu il principio della fine dei miei rapporti ideali con l'altro sesso.

Che tutti questi antefatti mi spingano ancor oggi ad avere una opinione poco cortese verso gli uomini in genere, viene da sé; e devo aggiungere che, pur non essendomi adattata ad alcuna esperienza, ho persino albergato in me istinti lesbici, sviluppatisi come naturale reazione.

Ma poi vi è ancor altro per completare il risultato della terribile impressione del giorno che per me fu fatale, in omaggio alla morale cristiana! Io mi trovo in una situazione ridicola. Non credo in nessun dio, non nell'anima, non in un'altra vita oltre tomba, e... vado ogni domenica a messa! E ogni venerdì mangio di magro!

Tutta la ragione mi si rivolta, da che la mia ragione funziona, ma il complesso religioso inculcatomi, bimba, nell'età delle impressioni che restano, è divenuto un complesso dal quale formalmente non so liberarmi in pieno.

Ho educate migliaia di bimbe adolescenti nelle scuole superiori, nelle quali ho insegnato, ho visitato, in congressi, diciotto capitali d'Europa, ho tradotto e pubblicato dal latino, dal greco; ho stampato libri, in prosa ed in versi, ma la mia vita è stata falsa dai sei anni in poi, da quel giorno nel quale, ahimè, il sole una volta ancora era apparso nell'orizzonte.

Non un uomo, non un figlio. Ho la cultura, ma è come se per un assetato fosse offerto, alle labbra aride, non un sorso d'acqua, ma un pasticcino alla crema.

Sarò, essa aggiunge, un caso tipico della morale cattolica; ma quante vittime di complessi pressochè identici, determinati non da una sola giornata tragica, ma da una pressione costante, ininterrotta e nella casa e nel confessionale e nell'ambiente conformista, che le ha rifatte: da donne quali erano ad un "ersatz" ad una parodia di loro stesse! Potessero tutte parlare, la vergine Maria, assunta in cielo corpo ed anima, finirebbe di aver vergogna di sé stessa. —

Il silenzio, come un manto di neve, copre i cadaveri e le lagrime e l'amore marcato, ma se la società si ritrova oggi ancora in piena crisi morale, una causa deve ben esservi. Chi ha il coraggio e la possibilità di metterla a nudo, non farà tanto dell'anti-religione quanto del più puro e sacro umanesimo.

D. Pastorello

4 agosto '61

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Los Angeles, Calif. — Domenica 3 settembre 1961, al Verdugo Park, di Glendale, avremo l'ultimo picnic della stagione. Contiamo sulla presenza dei compagni e amici con le loro famiglie. Il posto è bello e divertente per grandi e piccoli, e chi voglia nuotare non ha che da portarsi il vestito da bagno.

Ognuno pensi per il proprio vitto; ma se qualcuno avesse piacere di farsi servire il pranzo, può telefonare: Normandi 25685, che faremo del nostro meglio. Ai rinfreschi pensiamo noi.

Per giungere al Park: dal West proseguire per Glendale Blvd. fino al City College, circa 1400 North; voltare a sinistra proseguendo per un buon Block, poi girando a sinistra si è nel Park.

Dall'East, percorrere Verdugo Road fino al Colegio, indi seguire le indicazioni sopra precisate.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Detroit, Mich. — Domenica 3 settembre, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata è al lato destro di Dequindre Road a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ha posti disponibili è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo ci intratteremo nella sala. — I Refrattari.

Providence, R. I. — Quest'anno il picnic pro' Vittime Politiche avrà luogo domenica 10 settembre nei locali del Circolo Matteotti, in Cranston, R. I. Knightsville Section. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto all'una precisa. Coloro che decidono di parteciparvi, farebbero cosa buona dandone informazione scrivendo all'indirizzo di: Jos. Tomaselli — 454 Pleasant Valley Parkway — Providence 8, R. I.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— Quelli che vengono dal Sud, arrivati nelle vicinanze di Providence, prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada voltare a destra, che è East View Avenue, e si è sul post.

— Quelli che vengono dal Nord, arrivati a Providence, domandino (se non sono pratici del posto) come recarsi alla sezione Silver Lake, che rimane sulla Dyer Avenue; questa via conduce a Budlong



Road, e East View Avenue, rimane alla prima svolta a destra. — Gli Iniziatori.

New York, N. Y. — Venerdì 15 settembre, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William Str.) avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune alle 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà'.

Los Gatos, Calif. — Il picnic dell'uva che per molti anni ebbe luogo a Pleasanton, sarà tenuto questa volta al Wildwood Park, a Saratoga, domenica primo ottobre prossimo.

Codesto splendido parco coi suoi alberi giganteschi, con la comoda ombrosa piattaforma per ballare e la larga spianata per il parcheggio delle automobili, oltre le altre comodità, è ormai conosciuto da tutti i nostri compagni, che aspettiamo con le loro famiglie, per una giornata di svago e di solidarietà. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Per giungere sul luogo seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta Strada, ove un cartello indica di voltare a destra, passare il ponticello e si è sul posto.

Due corse di autobus partono da San Francisco per Saratoga dalla Greyhound Station alle ore 7:20 e alle ore 10:30 antimeridiane.

Resta inteso che, come al solito, i nostri esperti cuochi prepareranno un buon pranzo per mezzogiorno, con rinfreschi provvisti dagli iniziatori.

Chi non può recarsi al picnic e voglia inviare contribuzioni può inviarle ad Armandó Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, Calif. — Gli Iniziatori.

New York City — La filodrammatica "Pietro Gori" diretta dal compagno Permicone, darà il giorno di domenica 8 ottobre 1961 — alla Arlington Hall — una recita comprendente:

I: L'ASSOLTO — lavoro sociale di Camillo Antona Traversi.

II: ALTALENA DELLA VITA — scherzo comico di Ladislao Fodor.

III: TENEBRE ROSSE — capolavoro drammatico antimilitarista di Arturo Giovannitti.

New London, Conn. — Informiamo i compagni del Connecticut e degli stati vicini, che la festa autunnale nella sede del nostro gruppo avrà luogo quest'anno nella giornata di domenica 15 ottobre p. v.

I compagni sono pregati di tener presente questa data. — I Liberi.

New York, N. Y. — Resoconto del picnic del 13 agosto u.s. all'Eastchester Biltmore Garden a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": Entrata \$499,95 comprese le contribuzioni nominali sottoelencate: Spese \$263,25; Ricavato netto \$236,70.

Elenco dei sottoscrittori:

New York, N. Y., "Cultura Proletaria" \$3; Um compagno spagnolo 5; L. Puccio 5; La Riccia 5. — Bronx, N. Y., Crisafi 2; Terzani 4; S. Guerino 5; L. Zanier 10; Forney 5; D. Santarelli 2; Steve 12; Gigi 10; S. Politi 3; Madrigano 4; A. Venditti 5; D. Desantis 2; R. Baroni 5. — Brooklyn, N. Y., Calogeropoulos 7; M. Truglio 7; R. Altomoro 2; I due Fratelli 10; Ovidio 5; Carmelina e Unico 5; J. Benvenuto 5; B. Gregoretti 4. — Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra 7. — Yonkers, N. Y., Uno della folla 15; F. M. 6; A. Valli 5. — Peekskill, N. Y., Nick Lanci 10. — Ozone Park, N. Y., J. Albanese 5. — Harrison, N. Y., M. Albanese 5. — Ossining, N. Y., Costa 10. — Walkill, N. Y., Ottavio 2. — Hoboken, N. J., M. B. 10; S. B. 5; Godaletta 3; Marzocca 2. — Newark, N. J., F. Bellomo 1; B. Bellomo 1; J. Racioppi 2; F. Contella 3; N. Di Domenico 1; J. D'Ambola 5. — Paterson, N. J., Giurelli 2; Giuliani 2; Chiappelli 2; Quattrini 5. — Irvington, N. J., P. D'Anna 2. — Bogota, N. J., A. Verna 3.

I più vivi ringraziamenti a tutti coloro che hanno cooperato al successo dell'iniziativa. — I Promotori.

AMMINISTRAZIONE N. 35

Abbonamenti

Sykesville, Pa., A. Chiofani \$3,00.

Sottoscrizione

Taylor, Mich., G. Boattini salutante Primo Bassi 5; Sykesville, Pa., A. Chiofani 7; Brockton, Mass., R. Piesco 3; Bronx, N. Y., come da Comunicato I Promotori 236,70; Albany, N. Y., G. Russo 10; Bronx, N. Y., S. Di Battista 5; Totale \$266,70.

Riassunto

Uscite: Spese N. 35		464,24
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	266,70	
Avanzo precedente	176,00	
		445,70

Deficit dollari 18,54

CRONACHE SOUVERAINE

Che cosa si cerca?

La politica è una faccenda così lurida che bisognerebbe essere profeti per decifrarla. Mentre il panico delle minacce diplomatiche, delle mobilitazioni militari e degli allarmi continua, un giornalista che da mezzo secolo scrive di cose politiche, vive da decenni nella capitale ed essendo ricco e conservatore non ha motivo apparente di assumere pose radicali, Drew Pearson che si trova attualmente a Berlino appunto per vedere come vanno le cose, scriveva il 12 agosto u.s. che quello dell'unificazione della Germania è un mito che non ha consistenza né da una parte né dall'altra del cosiddetto sipario di ferro.

“L'idea che la Germania Orientale comunista e la Germania Occidentale capitalista possano e debbano essere riunite con successo, è il più grande mito che affligga la Germania e il resto del mondo in questo momento. Secondo in ordine di importanza è il sospetto che perturba le relazioni della Germania con tutti i suoi vicini, il sospetto, cioè, che questa nazione dinamica che ha provocato due guerre mondiali non possa essere tentata di scatenarne un'altra.

“Kruscev ha annunciato che firmerà un trattato di pace con la Germania East ad ogni costo; è ciò allo scopo di dare forma permanente alla divisione delle due Germanie.

“Gli Stati Uniti si sono impegnati ad appoggiare l'unificazione della Germania, in parte perché il nostro intimo amico, il Cancelliere Adenauer, ha impostato su questo programma la sua campagna elettorale.

“Ma due confinanti della Germania, la Polonia e la Cecoslovacchia, sono seriamente preoccupati dalla prospettiva di rivedere, fra un'altra decina di anni, la riapparizione di una Germania aggressiva — e questa preoccupazione condividono alcuni dei nostri alleati: la Gran Bretagna, il Belgio, l'Olanda e la Francia”.

Cotesto giornalista ritiene anzi che nemmeno i tedeschi vogliano l'unificazione, “i politicanti, soli, eccettuati”: Quelli dell'Est — pensa il Pearson — hanno creato un regime che sembra soddisfarli, quelli dell'Ovest hanno restaurato un capitalismo in cui prosperano: fondere i due insieme è impossibile, a meno di ricorrere alla violenta coercizione di una parte sull'altra.

Quanto al sospetto che i politicanti tedeschi pensino alla rivincita, il Pearson esita a pronunciarsi, ma riferisce quel che gli consta. Dice:

“La memoria della futura generazione può essere corta. Quando fui in Germania nel 1951, la gioventù tedesca si ribellava all'idea stessa della coscrizione militare. Quasi nessuno favoriva l'idea della formazione di un nuovo esercito in Germania. Ora quell'opposizione è svanita. In soli dieci anni la posizione è cambiata. E questo può essere un indizio dei tempi. Un anno avanti l'ultimo Natale, il mondo fu scosso dalla notizia della comparsa di croci uncinata nelle città della Germania. Durante la primavera del 1960 fu tenuto in Vienna un colossale comizio dei Tedeschi dei Sudeti, per rivendicare dalla Cecoslovacchia la cessione dei paesi Sudeti alla Germania. Si ricorderà che la seconda guerra mondiale fu preceduta, appunto, dalla marcia di Hitler nelle terre dei Sudeti, nel 1938”.

Se potevano esserci speranze che la Germania unificata senza armi, senza generali e senza nazisti, potesse volgersi alle opere di pace in un'Europa riconciliata, non fosse che per necessità di vita, il riarmo di tutta l'Europa e di entrambe le Germanie ad opera dei due blocchi rivali ha tolto alle speranze di quel genere ogni fondamento — e dopo la Corea, e dopo Cuba, gli strateghi di Washington dovrebbero aprire gli occhi ai rapporti delle loro polizie e agli intrighi clerico-

fascisti del regime di Adenauer, che, visto a distanza, sembra veramente una replica del regime coreano di Syngman Rhe.

Lo Stato e la Chiesa

E' veramente edificante vedere come la chiesa cattolica, dopo avere per tre secoli accanitamente combattuto il principio e la pratica della democrazia, abbia ora l'impudenza di rivendicare privilegi ingiustificabili proprio nel nome della democrazia.

E' principio democratico, infatti, che tutti i cittadini siano eguali dinanzi alla legge. E proprio nel nome dell'eguaglianza i gesuiti del Vaticano esigono che le scuole parrocchiali siano finanziate dallo stato. Perché si devono privare gli scolari cattolici che frequentano le scuole parrocchiali, di quell'insegnamento e di quei sussidi che si assicurano agli scolari non cattolici che frequentano le scuole pubbliche?

Avendo un tale Reverendo Padre R. Jancauskas, della Compagnia di Gesù, perorata questa causa mediante una lettera alla redazione del “Times” di New York, un tale C. Stanley Lowell, uno dei dirigenti di una associazione religiosa per la separazione della Chiesa dallo Stato, rispondeva con lettera del 21 agosto u.s. dello stesso giornale, dicendo fra l'altro:

“Padre Jancauskas parla della necessità di essere “democratici” e di riconoscere il diritto di “tutti i figli di tutto il popolo”. Egli dà come provato che le scuole della sua chiesa rappresentano la libera ed unanime scelta di tutti i genitori cattolici... ma questa presunzione non è fondata sulla realtà.

“Il fatto sta ed è che la regola esigente che i genitori cattolici mandino i loro figli alle scuole cattoliche e li tengano fuori dalle scuole pubbliche è una legge fatta dai loro capi ecclesiastici, senza consultarli affatto. La legge a cui mi riferisco è il Canone 1374 che cito dal libro: “Legge Canonica, Testo e Commenti” di Bouscaren ed Ellis: “I bambini cattolici non possono frequentare scuole non cattoliche, neutrali o miste, cioè scuole aperte anche a non cattolici, e spetta esclusivamente all'Ordinario del luogo decidere, conformemente alle istruzioni della Santa Sede, in quali circostanze e con quali precauzioni contro il pericolo di perversione, la frequentazione di tali scuole può essere tollerata”. Una deliberazione del Santo Ufficio, Nov. 24, 1875, dichiara che i genitori persistenti nella violazione di questa legge “non possono essere assolti nel sacramento della penitenza”.

Da questo consegue, continua il Lowell che i genitori cattolici mandano i figli alla scuola parrocchiale per ordine di autorità religiose che non hanno nessuna investitura di poteri da parte della costituzione nazionale, e tali autorità intimidiscono i loro seguaci con minacce di punizioni non solo ultraterrene, ma anche terrestri mediante scomuniche, censure, ostracismi, ecc. Questo fatto conclude il Lowell, presenta la questione sotto un aspettato tutto diverso, come



“una decisione presa da un certo gruppo di ecclesiastici i quali pretendono poi che sia sussidiata mediante fondi pubblici”.

Si parla di libertà religiosa, ed è naturale che una volta riconosciuta questa libertà, non si può negare al clero cattolico la facoltà di influire sul proprio gregge e fargli fare, nel nome della divinità, tutto quel che si vuole. Rimane il fatto che quando invece di consigliare, si comanda al prossimo e si applicano sanzioni immediate contro chi trasgredisce a quei comandi, si esce dal campo della fede e si entra in quello della giustizia penale coercitiva, cosa di cui chi governa pretende di avere il monopolio.

La religione, in quanto interprete dell'autorità divina, è per definizione nemica della libertà: dio non ammette nemmeno la libertà di dubitare della sua esistenza. Sicché quando si parla di libertà religiosa si intende soltanto la libertà individuale di credere una cosa piuttosto che un'altra — e non mai arbitrio o imposizione ad altri della propria credenza.

La Chiesa cattolica invocante il finanziamento pubblico delle sue scuole nel nome della democrazia e della libertà è senz'altro un insulto all'intelligenza dei cittadini, o, forse meglio, un tranello all'ignoranza della maggioranza dei cittadini e all'opportunismo dei loro sedicenti rappresentanti al governo o in parlamento.

Gli alleati

In una sua nota editoriale intitolata: “Almeno si cancelli l'etichetta U.S.A.” la “San Francisco Chronicle” del 23 agosto u.s. riferiva un episodio illustrante uno degli usi a cui vengono adibite le armi statunitensi distribuite fra i soci dell'Alleanza militare antibolscevica che porta il nome di N.A.T.O.

“Il Portogallo — diceva quella nota — che è uno dei nostri alleati nella N.A.T.O., è attualmente impegnato in una lotta accanita per la repressione della rivolta in Angola, la sua colonia fondata nel sedicesimo secolo sulla Costa Occidentale dell'Africa. Ora, un dispaccio proveniente dall'Angola settentrionale, dove serpeggia da cinque mesi la ribellione dei nazionalisti indigeni, descrive l'uso che i portoghesi fanno di bombe incendiarie per la distruzione delle capanne di fango di cui sono costruiti i villaggi locali. Ad un giornalista americano che si trovava sul posto, è stato mostrato un frammento di una di tali bombe incendiarie su cui erano impresse queste parole: “Property of the U. S. Air Force” (Proprietà della Forza Aerea U. S.).

“Assumendo — continuava il suindicato giornale — che quella bomba fosse effettivamente parte degli armamenti forniti ai portoghesi in virtù della loro appartenenza alla N.A.T.O., l'uso tattone contro gli indigeni ribelli al sistema coloniale, è scandaloso. Il popolo americano non sostiene certamente l'alleanza N.A.T.O. allo scopo di mettere i membri totalitari di questa alleanza in grado di servirsi per distruggere i villaggi della giungla”.

Il giornale continuava dicendo che il governo U.S.A. dovrebbe vietare ai governi alleati di fare tale uso delle armi americane, e dove il governo non riuscisse in questo, il Congresso dovrebbe per legge vietare la consegna di armi al Portogallo.

Fino a qual punto si può spingere l'ingenuità?

Quali che siano le intenzioni dell'autore di questa prosa, certo è che né il Governo, né il Congresso ignorano la turpitudine della dittatura portoghesa di Salazar, né la ferocia bestiale della dittatura spagnola di Franco, e di altre più o meno velate tirannidi alleate, alle quali provvedono armi d'ogni sorta perché se ne servano ovviamente a consolidare il proprio potere, che consiste appunto nel fare strage, non solo dei ribelli coloniali, ma anche degli oppositori domestici.

Quanto al popolo degli Stati Uniti, non si può fare a meno di osservare che se non è consenziente in questa politica di repressione coloniale e domestica, dovrebbe fare sentire la propria opposizione in maniera meno sporadica e alquanto più energica.